



San Protaso In Forma

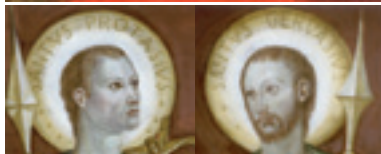
Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervaso martiri

SEGRETERIA da lunedì a sabato dalle 9 alle 12; da martedì a giovedì anche dalle 16 alle 18

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324/5 - Fax 02 40092049 - E-mail: san.protaso@iol.it

FUOCO SONO VENUTO A PORTARE

di don Paolo Zago



NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

Don Paolo Zago	02 4042970
Don Luigi Giussani	02 4075922
Don Antonio Fico	02 4077474
Padre Giustino Oliva	02 40071324

RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima	02 4036244
via Osoppo, 2	
Serve degli Infermi	02 48007302
via Previati, 51	
Religiose di Nazareth	024814767
via Correggio, 36	

SCUOLA DELL'INFANZIA

"G. Beretta Molla" Tel./Fax 02 48750194
p.le Brescia, 3
E-mail: asilo.sanprotaso@libero.it

ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas	02 40071324
mercoledì dalle 10 alle 12	
Casa d'Accoglienza	02 4980127
V.le Murillo, 14	
Patronato Acli	02 40071324
Centro Culturale	02 40071324

SANTE MESSE

Vigiliare 18,00
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali 7,00 - 9,30 - 18,00



"Carissimo don Paolo, sono rimasta perplessa dal suo articolo sull'estate. Mi è sembrato che volesse dirci che solo chi è andato a Madrid alla GMG fosse bravo, mentre tutti gli altri giovani fossero dei lazzaroni e dei pochi di buono. Mi scusi ma non sono d'accordo (...)" (lettera firmata).

Grazie signora per questa sua lettera. Mi permette di chiarire l'equivoco: ci mancherebbe che pensassi una cosa del genere! Affermare la positività di un'esperienza non vuol dire negare e disprezzare tutto il resto! Guai se così fosse! Credo invece che ci siano giovani e adulti che anche durante l'estate (e non solo) abbiano fatto esperienze molto belle, anche senza andare alla GMG!

Il punto per me è un altro: è giunto il momento di non accontentarci del piccolo cabotaggio (cioè di tirare avanti come viene) e di non vivere stancamente i propri giorni. Non possiamo adagiarci in un atteggiamento nichilista e spento, che cerca nella vita solo ciò che diverte e sazia al momento, ma che non prevede alcuna progettualità e sogno per il domani.

C'è un'urgenza che deve ardere nel nostro cuore.

Diceva Gesù: *"Fuoco sono venuto a portare, e come vorrei che fosse già acceso!"*. E' questo fuoco d'amore per Dio, attraverso l'amore a tutti gli uomini, che siamo chiamati a portare!

Orbene: proprio di questo mi rammaricavo nell'articolo da lei citato: che ci siano giovani (e adulti) che non sentano questa urgenza, che usino il loro tempo solo per fare "ciò che gli piace", anziché impegnarsi a lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato!

Forse sono troppo ricchi (non di soldi, ma di cose e comodità). Dice Gesù nel Vangelo: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!». Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?». Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio». (Luca 18,24)

La constatazione di Gesù è sorprendente e amara. Ci si aspetterebbe che un bravo ragazzo fosse vicino alla porta d'ingresso del Regno, eppure se è ricco ne è quasi irrimediabilmente lontano. Penseremmo che una persona educata e di cultura come questo giovane notabile avesse tutte le carte in regola, invece... E ciò che ostacola è proprio la ricchezza, così ambita e desiderata da tantissimi: ricchezza di denaro, di beni, ma anche di qualità vissute per sé e non per altri, di ambizioni egoistiche, di bellezza fisica ostentata per conquistare, ecc. Se non siamo pronti a perdere tutto, perdiamo Dio.

Ecco cosa mi spaventa. Ma ecco anche ciò che ci è chiesto: un fuoco d'amore per Gesù che deve ardere in tutti noi. Ora, se in una città s'appiccasse il

fuoco in più punti, anche un piccolo fuoco, ma capace di resistere, in poco tempo quella città rimarrebbe incendiata. Se in una città, nei punti più diversi, s'accendesse il fuoco che Gesù ha portato sulla terra e questo fuoco resistesse al gelo del mondo, fra non molto tempo avremmo quella città accesa dall'Amore di Dio. Il fuoco che Gesù ha portato sulla terra è Lui stesso, è Amore: quell'amore che unisce le persone non solo a Dio, ma fra loro. E queste persone accese d'amore possono sorgere ovunque: nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle associazioni, nelle scuole, negli uffici, dovunque. Ecco il sogno che ci accompagna. Per questo, vedere anche durante il tempo dell'estate (che per i giovani è tradizionalmente abbastanza libero) persone non animate da questo fuoco, ma fredde e stanche, preoccupate solo di sé, mi mette nel cuore tanta tristezza. Come a Gesù verso il giovane ricco. Al contrario, essere testimone di persone animate da questo fuoco (come ho potuto constatare di persona alla GMG) mi riempie il cuore di gioia e di speranza. E non solo durante l'estate!

Occorre che ripartiamo tutti da qui.

Ma come far sì che questo fuoco d'amore per Dio e per i fratelli si allarghi sempre più? C'è un segreto: fare d'ogni ostacolo una pedana di lancio, imparare a non scappare davanti alle difficoltà, ma farle proprie come Gesù fino in fondo. E' questo il piccolo segreto con cui si costruisce, mattone su mattone, la città di Dio, la parrocchia di Gesù, in noi e fra di noi. E' così che si è diffuso il Vangelo, il cristianesimo nei primi tempi e Dio sa quale bisogno ci sia oggi di ritornare a questo stile.

* * * *Benedetto XVI in Germania* * * *

Voi siete la luce del mondo!



*“Vi ho chiamati amici” - dice Gesù ai suoi discepoli - “e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto sia duraturo, affinché qualunque cosa chiediate al Padre nel mio nome, egli ve la dia” (Gv. 15:12-16). Nel suo discorso a Friburgo, durante la veglia di preghiera, **Benedetto XVI** si è ripetutamente rivolto ai giovani con queste parole - “cari amici!” - ed ha richiamato tutti ad essere luce del mondo.*

“Cristo - ha detto il Santo Padre - non s'interessa tanto a quante volte nella vita vacilliamo e cadiamo, bensì a quante volte noi, con il suo

aiuto, ci rialziamo. Non esige azioni straordinarie, ma vuole che la sua luce splenda in voi. Non vi chiama perché siete buoni e perfetti, ma perché Egli è buono e vuole rendervi suoi amici. Sì, voi siete la luce del mondo, perché Gesù è la vostra luce. Voi siete cristiani - non perché realizzate cose particolari e straordinarie - bensì perché Egli, Cristo, è la vostra, nostra vita. Voi siete santi, noi siamo santi, se lasciamo operare la sua Grazia in noi”. “Avete il coraggio - ha aggiunto - d'impegnare i vostri talenti e le vostre doti per il Regno di Dio e di donare voi stessi - come la cera della candela - affinché per vostro mezzo il Signore illumini il buio. Sappiate osare di essere santi ardenti, nei cui occhi e cuori brilla l'amore di Cristo e che, in questo modo, portano luce al mondo”. “Io confido - ha concluso - che voi e tanti altri giovani qui in Germania siate fiaccole di speranza, che non restano nascoste. Voi siete la luce del mondo. Dove c'è Dio, là c'è futuro!”

Non solo Consiglio Pastorale. Storie di semplice comunione.

di Fausto Leali

La passione si sente. Non si tratta di uno slogan radiofonico già sentito, ma di percezione del reale. Perché questo è il primo pensiero che mi passa per la mente, pochi minuti dopo che **Francesco** ha iniziato a raccontare di sé e di **Rosella**, di una vita spesa con amore da sindacalista e, con altrettanto amore, a dedicarsi con sua moglie alle attività della parrocchia più svariate. Questa sera sono a casa **Castiglioni**, con la scusa di parlare del Consiglio Pastorale, in fase di rinnovo in questi giorni e di cui Francesco – più di vent'anni come consigliere – è vero e proprio decano. Ma m'interessa di più entrare in un pezzo della storia di San Protaso, di cui loro sono vera e propria istituzione. Non solo consiglio pastorale, dunque, ma anche catechismo, corso fidanzati (ancora in prima linea, anche quest'anno!) e gruppo familiare.



Un buon caffè e un pasticcino, preparati da Rosella, sono un bel modo d'iniziare con calore un'intervista. Ma è il sorriso di entrambi a scaldare subito il mio cuore. Francesco inizia a raccontare con vigore, mentre sua moglie si siede timidamente al suo fianco: *"Attento, se attacca a parlare è come don Piero!"*, mi avvisa. E dove sta il problema - penso tra me e me - che mi è sempre piaciuto così tanto stare ad ascoltare il nostro vecchio amato parroco: c'era sempre qualcosa da imparare. E anche don Paolo, beninteso, che siamo gente fortunata, noi che abitiamo dalle parti di piazzale Brescia. Da dove cominciare, dunque, se non dalle origini? *"Siamo partiti tutti sull'istituzione del fare"* - mi spiega Francesco, rian dando con la mente all'inizio del primo Consiglio Pastorale - *eravamo già un gruppo gente in cammino e ci domandavamo cosa fare per far venire la gente in parrocchia*". Tempi difficili, mi confida, anche di discussioni accese, ma con il desiderio di condividere un percorso di fede. *"Poi siamo maturati"* - aggiunge - *all'incirca una decina d'anni fa, con l'ingresso di gente anche più giovane e l'elezione dei nuovi componenti in base a fasce d'età, obbligandoci a metterci a confronto, come in una sorta di un grosso gruppo familiare e di amici*". La passione di Francesco traspare sempre più dal racconto e questa parola comincia a ronzarmi incessantemente nella testa. Di cosa stiamo parlando, in fondo, se non di laici formati che siano anche appassionati della vita intera della comunità cristiana? Anche il volto di Rosella s'illumina, a questo punto. Perché la questione non è rispondere meramente ad un bisogno, mostrare un buon grado di disponibilità o di buona volontà, ma andare dietro a una passione, appunto, che desidera farsi anche corresponsabilità: amici, insomma, cioè testimoni. Ed è qui che s'illumina anche il volto di Francesco: *"E' come quando andiamo a fare il corso fidanzati: non andiamo mica là per fare scuola, ma per dirgli quanto siamo felici noi"*.

Mentre prosegue la nostra chiacchierata, medito tra me e me che la serata si sta facendo davvero interessante: siamo partiti dal Consiglio Pastorale e stiamo approdando su questioni che riguardano la nostra felicità. Già, perché la società di oggi sembra sbagliare sempre di più il tiro, spostando l'attenzione su una falsa felicità individuale, che non risponde più al vero desiderio del cuore, ma va a caccia di idoli fatti di beni passeggeri, mandando a gambe all'aria anche l'ideale di una felicità sociale che ponga al centro la comunità e i suoi bisogni. Cito loro una delle ultime lettere del cardinal Tettamanzi ed il suo richiamo a *"crescere in quella comunione ecclesiale che, se vissuta con autenticità, diventa per ciò stesso missionaria"*, e domando loro: *"E' questa la via d'uscita per sfuggire al male di vivere? E' la comunione ecclesiale la soluzione?"*. Il Consiglio Pastorale dovrebbe essere fatto di persone che hanno a cuore la gente della parrocchia!", mi risponde Francesco senza esitare, e aggiunge: *"quelle che vengono, ma soprattutto quelle che non la frequentano!"*. Come fare, allora, per raggiungere anche costoro? Collaborando tutti insieme, sacerdoti e laici e parrocchie tra di loro, ma non in una sorta di attivismo, seppur mosso da nobili motivi, ma come storia di semplice comunione, esperienza visibile di unità che cresce, cammino di uomini dove è un Altro a compiere ciò di cui c'è bisogno, perché *"dove due o tre sono uniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro"* (Mt, 18-20).

"Rifareste i consiglieri?", domando provocatoriamente ad un certo punto ai miei due amici "decani": *"Qualsiasi cosa mi chiedano di fare in parrocchia la faccio!"*, mi risponde Francesco senza esitare. *"Così come io faccio catechismo adesso!"*, aggiunge Rosella. La questione mi affascina e decido d'incalzarli: *"Ma cos'ha di bello l'obbedienza?"*, chiedo loro. Faccio fatica a fermarli: *"Ti coinvolge, ti fa vivere diversamente"* - mi dice ancora Rosella - *E' donarsi all'altro in modo totale. Ed è bellissimo, un'avventura stupenda"*.

E' giunto il tempo di salutarci, la stretta di mano sulla porta di casa ha il sapore di un abbraccio e ciò che ho sperimentato questa sera é un essere famiglia di cui il mio cuore non è mai abbastanza sazio. Nient'altro, anche la nostra, che una piccola e semplice storia di comunione; ma sono quelle che, un po' alla volta, sono in grado di cambiare il mondo.

Una ricorrenza... trascurata

di Lino Trombetta

“Non vi pare che sia tempo di passare dalle parole all’azione e di affermare con le opere la vitalità della nostra fede?” E’ l’invito, appassionato ed ancora oggi attuale, che Frédéric Antoine Ozanam pronunciò quasi due secoli fa, davanti ad un gruppo di studenti. Non tutti, forse, conoscono la sua storia e la vicenda della nascita della Società di San Vincenzo De Paoli. Lino Trombetta, responsabile della Conferenza di San Protaso, ci aiuta a riscoprirlo, aggiungendo un richiamo che vale per tutti. Perché, oggi più che mai, abbiamo bisogno di gente che sia pronta a dare una mano.

Il 27 settembre si celebra la memoria liturgica di San Vincenzo de’ Paoli, morto a Parigi in tale giorno del 1660; inizialmente posta al 19 luglio, è stata poi spostata da Papa Paolo VI. Nato in un’umile famiglia contadina nel 1581, ha potuto studiare teologia grazie ad un ricco avvocato, diventando sacerdote il 23 settembre del 1600. Figura universalmente nota per il suo interesse verso i più bisognosi, sacerdote, fondatore ed ispiratore di numerose congregazioni religiose, è stato proclamato santo nel 1737 da Papa Clemente XII.

Una vita, la sua, ricca delle più diverse esperienze: prigioniero dei pirati turchi, cappellano di corte, curato di Clichy; lasciò da parte preoccupazioni materiali e di carriera, dedicandosi interamente all’insegnamento del catechismo e, soprattutto, all’aiuto degli infermi e dei poveri.

Nel 1625 forma un gruppo di preti specializzati nell’apostolato rurale, costituendo così il primo nucleo della Congregazione della Missione, successivamente detta dei *Lazzaristi*. Nel 1633, poi, con la collaborazione di Luisa di Marillac, riorganizza le confraternite assistenziali nella *Compagnia delle Figlie della Carità*.

A lui si ispirò Giuseppe Benedetto Cottolengo, fondatore della Piccola casa della Divina Provvidenza.

Nel 1813 nasce invece a Milano, dove il padre aveva prestato servizio nell’esercito di Napoleone, *Frédéric Antoine Ozanam*, trasferitosi successivamente nella città di Lione da dove proveniva la sua famiglia. Inizialmente studioso di storia, egli cominciò fin dall’università ad interessarsi dei più indigenti, fondando, nel 1833, insieme ad alcuni amici della parrocchia parigina di Saint-Étienne-du-Mont, una piccola società votata all’aiuto dei poveri che prese il nome di Conferenza di carità. Nel 1835 la Conferenza si pose sotto la protezione di San Vincenzo de’ Paoli, assumendo il nome definitivo di **Società di San Vincenzo de’ Paoli**, tuttora attuale. E’ bene quindi sottolineare che la *Società di San Vincenzo de’ Paoli* è stata *fondata da giovani studenti!*

Federico Ozanam, pur mantenendo i suoi impegni nel campo sociale, si laurea prima in Giurisprudenza nel 1836, poi in Lettere nel 1838 e diventa, nel 1840, assistente di letteratura straniera alla Sorbona, iniziando un’intensa carriera accademica e giornalistica, senza mai cessare le sue regolari visite ai poveri, come membro della Compagnia di San Vincenzo. Fu beatificato da Giovanni Paolo II il 22 agosto 1997 nella cattedrale di Notre-Dame di Parigi nel corso della XII Giornata Mondiale della Gioventù.

San Vincenzo de’ Paoli ed il Beato Federico Ozanam sono i santi patroni della Società di San Vincenzo, presente ormai nei cinque continenti: 38 paesi in Africa, 16 in Asia, 36 sia in America che in Europa e 10 in Oceania. I gruppi operativi, denominati *conferenze*, sono circa 49.000, per un totale di 700.000 membri. In Italia esistono 1.600 conferenze, con circa 16.000 membri.

Ma cos’è la San Vincenzo? La *Società San Vincenzo de’ Paoli* è un’organizzazione laica, cattolica, fatta di persone che credono nel messaggio fondamentale di Gesù: *“Ama il prossimo tuo come te stesso”*. E’ composta di uomini e donne, giovani e meno giovani, che uniscono le proprie forze per aiutare, con rispetto ed amicizia, le persone che si trovano in difficoltà morale e materiale: chiunque sia o si senta emarginato.

Noi volontari siamo pagati bene! Ogni ora che dedichiamo agli altri è ampiamente ricompensata dal piacere di sentirsi utili. Il nostro slogan è: ***dare una mano colora la vita!***

Nella nostra Parrocchia la San Vincenzo esiste dal 1934, inizialmente distinta in due Conferenze, una femminile ed una maschile e costituita ora da un’unica Conferenza mista. Attualmente è composta da 13 soci effettivi, di età media intorno ai 70 anni, che seguono una ventina di nuclei familiari, anche con aiuti in denaro (intorno ai 15.000,00 €/anno). Ci troviamo tutti i *martedì alle ore 17.00*, per il nostro incontro settimanale, preceduto dalla recita del Santo Rosario: la nostra porta è sempre aperta, sia per chi ha bisogno, che per chi desidera donare un po’ del proprio tempo a quanti si sentono soli ed abbandonati.

Abbiamo visto come la San Vincenzo sia nata da un nucleo di giovani studenti: ebbene, la componente giovanile è quella che manca alla nostra realtà attuale! Ho sentito di giovani che hanno donato periodi



più o meno lunghi delle loro vacanze ad opere di bene in giro per il mondo, cosa ovviamente lodevolissima. Ma perché quegli stessi giovani non donano con continuità un po' del loro tempo ad associazioni come la nostra? Vogliamo tentare una equivalenza (non me ne vogliono i matematici!): una settimana di attività presso una missione e/o presso qualche struttura estera, al netto delle ore di giusto riposo, comporta un impegno di circa 112-120 ore; un analogo impegno, distribuito sulle 52 settimane di un anno, porterebbe a donare agli altri poco più di 2 ore settimanali: è forse troppo?

Mi rendo perfettamente conto che sintonizzare le esigenze della nostra attività con le disponibilità di

un giovane studente, o di un adulto impegnato nel lavoro, non sia cosa facile, ma qualcuno ci è riuscito!

Dateci una mano, allora, a ringiovanire la nostra Conferenza, altrimenti destinata ad un lento ma continuo declino, proprio quando le richieste di aiuto appaiono in continuo aumento: per entrare nella San Vincenzo è sufficiente il desiderio di aiutare chi è in difficoltà!

Si può vivere così

di Cristina Ogliari

Cosa significa iniziare ex-novo un'avventura da catechista? Non si tratta, semplicemente, di rispondere ad una richiesta d'aiuto della parrocchia, sempre in ricerca, peraltro, di persone disposte a donare del proprio tempo per portare avanti un progetto pastorale. Riguarda, invece, un'esigenza del cuore. Quella di testimoniare ad altri che "si può vivere così". E di condividere un abbraccio.

"Con tutto quello che hai da fare!!!" Ecco il commento di alcune amiche quando ho detto loro che avrei fatto "anche" catechismo... Certo, tra il lavoro, i figli, la casa, gli amici, l'esperienza del movimento ecclesiale cui appartengo, il gruppo di famiglie adottive con cui ci troviamo regolarmente e tutti gli imprevisti che il buon Dio ci mette sul cammino (tanto per ricordarci ogni tanto che è Lui l'onnipotente...), il catechismo è proprio un impegno in più! Dove metterlo? E perché andarselo a cercare? Ecco, io non ho fatto niente di tutto ciò, non ho calcolato dove metterlo (non sarei mai riuscita a fare conti tanto perfetti...), nè me lo sono andato a cercare (anche se il desiderio nel cuore di farlo era in me da tempo): ho "solo" detto SÌ ad un'amica. Sì, un'amica me lo ha chiesto, un'amica che ha tanti impegni, forse anche più di me, un'amica che condivide con me da tempo un'incontro che ci ha sconvolto la vita, che ci ha mostrato che *"si può vivere così!"*: l'incontro e l'amicizia con Cristo! Questo sì a lei si traduce inevitabilmente nel desiderio che altri incontrino il nostro tesoro, quel luogo che è l'abbraccio di Cristo alla nostra vita dove il nostro cuore riposa, siano essi i bambini iscritti al catechismo o i loro genitori, i loro amici, o, in fondo, il mondo! Ecco perché ho detto sì ed inizio questa magnifica avventura! Perché, in fondo, far conoscere, attraverso la miseria che sono, a tutti quelli che incontro, Cristo, senso della mia vita, sia per me l'occasione di conoscerLo ed amarLo ancor di più! Grazie a chi mi ha permesso questo!

Esta es la juventud del Papa!

di Annalisa e Mauro Mastronicola

Il ricordo della GMG è ancora vivo nella memoria di tutti. Ripercorriamo l'avventura dei giovani della nostra parrocchia nel racconto di Annalisa e Mauro.

Ferragosto. Mentre i più sono sparpazzati in spiaggia ci apprestiamo a chiudere gli zaini...direzione Madrid. Siamo 17, un ottimo risultato per essere la prima volta che quest'esperienza viene proposta in oratorio, e, insieme ad altri giovani del decanato, riempiamo un pullman.

La maggioranza è alla sua prima GMG, per me, Annalisa, è la seconda. Sono passati più di dieci anni dal 2000 a Roma come volontaria, ma il desiderio di esserci e di condividere un'esperienza del genere, con mio marito Mauro, mi ha convinta nonostante le titubanze iniziali, perché dormire per terra, con sorriso ed allegria, a trent'anni non sembrava una cosa possibile. Sinceramente, io, Mauro, mi sono sentito obbligato da mia moglie; dopo un

anno di lavoro, arrivano le tanto attese vacanze e non è proprio il tuo sogno decidere che il programma sarà costituito da 20 ore di viaggio in pullman (realmente sono state 22), una settimana di sacco a pelo, una notte all'aperto, il caldo (47 gradi...) e pure la pioggia!

Con questi diversi sentimenti siamo partiti e la settimana è passata in fretta, tra catechesi, preghiera, "inseguimenti" al Papa per Madrid, ogni tanto qualche disperso del nostro gruppo, un po' di turismo culturale, tanti colori (di magliette e bandiere), tanta festa della gente per le strade...ma soprattutto un Unico "Compagno di Viaggio". La fatica evaporava tra i cori della gente, l'entusiasmo "contagiante" delle migliaia di volti che abbiamo incontrato... Anche i visi di chi è partito con noi hanno cambiato aspetto, guardandoti intorno a Madrid era impossibile restare indifferenti, alcune amicizie si sono rafforzate, alcune conoscenze si sono trasformate, sono nati nuovi legami... Senza che ce ne fossimo accorti, il tempo è passato e siamo giunti al venerdì. Con più di 5000 magliette bianche dei giovani della Diocesi di Milano, abbiamo assistito al passaggio di testimone, con abbraccio, tra i nostri due Arcivescovi. *«Ti chiedo con umiltà e passione: devi voler bene ai giovani più di quanto ci sia riuscito io. Devi volergliene perché sono giovani»*, ha detto Tettamanzi a Scola. Un momento probabilmente unico nel suo genere e sicuramente una bella presentazione del nostro nuovo Cardinale (*«Olé, Ola, Angelo Scola!»*), che ci ha subito lanciato un messaggio forte: *«Gesù ha detto: tu vali di più. Voi valetе di più, non dimenticatelo in ogni circostanza della vita. Ognuno di noi vale di più, non per le sue doti o per i meriti umani, ma per l'esperienza di Gesù risorto e vivo che stiamo facendo insieme»*.

Una notte ed è giunto il tempo di fare nuovamente le valigie e chiudere gli zaini per camminare verso il momento centrale di ogni GMG: la veglia e la Messa. Dopo qualche chilometro a piedi, siamo a Cuatro Vientos, fa caldo, molto caldo... e dobbiamo aspettare le 20.30... sembra un'impresa impossibile... e invece... Tra canti, balli, scambi e foto con i "popoli" vicini di "letto" e qualche partita a carte, c'è appena il tempo per una visita in Chiesa, un po' di adorazione, la confessione e il Papa è arrivato. E con lui, la pioggia. Dall'arrivo del Papa è stato un susseguirsi di emozioni troppo forti per essere riassunte in qualche parola. Il tempo si è come fermato, i ricordi si fanno annebbiati (sarà stato il troppo sole), c'è solo spazio per il silenzio e la preghiera.

Sicuramente la cosa che ci è rimasta più impressa è il grido di due milioni di giovani *"Esta es la juventud del Papa!"* mentre la pioggia e il vento si abbattevano su Cuatro Vientos, seguito dal silenzio degli stessi con i vestiti tutti inzuppati, un silenzio "assordante", lì davanti a Gesù Eucarestia. Questa è la Gioventù di Cristo... un popolo in festa, ragazzi e ragazze "da fotografare" (cit. di Angela), ben lontani dall'immagine di "sfigato" che il giovane cristiano ha troppo spesso nella società odierna. Di fronte alle contestazioni laiche dei giorni a Madrid, in ognuno di noi è diventato ancora più forte il desiderio di distinguersi e diventare testimoni visibili... i cori si moltiplicavano per le strade, in metropolitana, ovunque...

Cuatro Vientos è stato il culmine (nonostante la disorganizzazione spagnola, l'acqua ad intermittenza, le cavallette, la perturbazione, la mancata eucarestia), il punto d'arrivo di questa GMG, ma anche il punto di partenza. Ognuno di noi è tornato a casa con lo "zainetto arancione del pellegrino", pesante di emozioni e ricordi indelebili... ed è da qui che dobbiamo ripartire, con l'entusiasmo di quei giorni, camminando "dentro e con il mondo" e contagiando chi ci circonda, nella nostra quotidianità, certi che, "radicati in Cristo, saldi nella Fede" e "fondati per la carità", anche quella che sembrava un'ardua impresa può diventare una "rigenerante" vacanza.

Non possiamo dimenticare chi con noi ha condiviso quest'esperienza (Alessandro, Alex, Angela, Anna, Claudio P., Claudio S., Deborah, Ilaria, Laura, Lorenzo, Silvia, Stefano, Valentina, Suor Milena, Don Paolo di Sant'Elena e i suoi, i ragazzi del Cammino Neocatecumenale, Padre Alberto e i ragazzi di Calasanzio) e in particolare Don Antonio che, nonostante tutto, ci ha confidato che "è stata proprio una bella esperienza".



"Aver fede significa appoggiarsi sulla fede dei tuoi fratelli, e che la tua fede serva allo stesso modo da appoggio per quella degli altri" ci ha detto il Papa durante l'omelia, ed è forse per questo che la Nostra GMG è stata speciale, perché eravamo Noi due con Lui. Si dice che chi partecipa alla GMG riceva una grazia. Noi l'abbiamo già ricevuta, nelle parole di qualcuno che ci ha detto *"Dio sa ricavare il bene da tutto, con questa fiducia... abbandonatevi a Lui"*. Cercheremo di esserci per la prossima GMG a Rio nel 2013, anche se non sappiamo se potremo considerarci ancora "giovani"!!!

“Milano, non perdere di vista Dio!”

di Fausto Leali

Cronaca di un weekend. Sulle tracce del nuovo arcivescovo nel suo ingresso a Milano. Riportando tutto quanto a casa

C'è una frase, scritta su un poster, appeso sopra il tavolo di cucina, che rincorre spesso i miei pensieri. Parole sulle quali lo sguardo assonnato del mattino si sofferma, tra una fetta biscottata e una tazza di caffè e che narrano di Giovanni e Andrea che seguirono Gesù fino a casa sua, perché o Cristo era un'esperienza del presente, o il loro io non sarebbe stato mosso né cambiato. Ecco cosa sto facendo anch'io, in fondo. Seguire. Andare dietro ad un avvenimento, che oggi ha la forma dell'ingresso di un arcivescovo a Milano, ma la cui sostanza è far diventare esperienza ciò che mi viene dato ora, perché divenga bellezza e felicità per la mia vita di ogni giorno.

Si comincia in “sala blu”, al venerdì sera. E c'è già da incontrare un pezzo del nostro cuore. Don Piero Re è tornato in San Protaso, a raccontarci del suo amico Angelo Scola. Della sua vita, del suo magistero, dei suoi compagni di cammino. E' un racconto, il suo, intenso e appassionato, fatto anche di pezzi di vita condivisa, dettagli sul cardinale che non si leggono sui giornali e che servono già a far crescere un'affezione: *“impareremo a volergli bene”*, ci dice subito, all'inizio, ed a noi non viene voglia di fare nient'altro se non d'intraprendere un cammino d'affetto, quello che il cardinale, un attimo dopo essere stato nominato, ha chiesto ai milanesi assieme alla preghiera. Un'ora e mezza passa in un baleno e serve a ciascuno per conoscere un po' di più chi sta arrivando in città. Le ultime parole della serata sono quelle di alcuni giornalisti che lo hanno conosciuto: *“non attendetevi un manager, ma un pastore, che desidera solo testimoniare e diffondere l'attenzione a Cristo e proporre a tutti la fede cristiana come il sale che dà il sapore e la forza alla vita dell'uomo. E' uomo di grande intelligenza e cultura, ma sempre affabile e semplice: accoglietelo senza pregiudizi, vi sorprenderà”*.

Già, perché quella del pregiudizio è un'ombra che sembra essersi già allungata: dicono che ci sia chi non gradisce



l'arrivo del nuovo arcivescovo e che si stia già ostacolando il suo cammino. E' una vecchia storia, roba già scritta nel Vangelo e nella storia della Chiesa, che sa tanto di quella persecuzione prerogativa della vita dei cristiani veri.

Ma Milano, domenica pomeriggio, non sembra avere intenzione di dar retta a costoro e riserva al cardinale un bagno di folla in piazza Duomo. I maxischermi inquadrano il suo volto sorridente, mentre, dopo essere sceso dall'auto proveniente da S. Eustorgio, attraversa la piazza fermandosi a salutare tutti quelli che può, fino all'abbraccio più importante, quello con Dionigi Tettamanzi; abbraccio così forte che quasi entrano tutti e due

a braccetto in chiesa ed è una tenerezza che si fa strada sotto forma di brividi che scorrono sotto la pelle. Noialtri, già dentro in cattedrale, abbiamo udito la raccomandazione di non applaudire più, dopo l'ingresso in Duomo, fine alla fine della celebrazione, ma nessuno riesce ad ubbidire e l'applauso si ripresenterà, anche durante alcuni momenti della liturgia. E' la Milano della sequela e dell'affezione che cresce a poco a poco, mentre quella del pregiudizio imbocca tristemente a ritroso la strada dalla quale era venuta. Nell'omelia, l'arcivescovo donerà molti spunti che sarà bello riprendere e far diventare parola vissuta. Cita il cardinal Montini e Cesare Pavese (*“quanta gente sembra sopraffatta dal mestiere di vivere!”*). Ma ciò che rimane nel cuore è un appello a ciascuno - *“Ho bisogno di voi per svolgere il mio compito nella gioia”* - e l'accorato augurio finale: *“metropoli di Milano, illuminata, operosa ed ospitale, non perdere di vista Dio!”* Quella parola - seguire - che guidò l'agire di Giovanni e Andrea, si riaffaccia ancora una volta nella mia mente, mentre l'auto, alla sera, percorre la strada che porta al lavoro. Un'altra notte in ospedale, un'altra notte lungo le mie torri di guardia. Spazio per pensare un po' di più a ciò che ho vissuto. Sequela ed obbedienza, quella dovuta al nuovo pastore arrivato in città, cominciano a mescolarsi inesorabilmente ad una strana forma di letizia. *“Che vale la vita se non per essere data?”* - dice Anna Vercors a Pietro di Craon, ne *“L'Annuncio a Maria”* di Paul Claudel - *“E perché tormentarsi quando è così semplice obbedire?”*, aggiunge. Eccoli, il centuplo di questo weekend, sulle tracce dell'ingresso a Milano di Angelo Scola. E' il desiderio di fare della propria vita un dono ed è quello che porterò via con me anche domattina, lungo la strada che porta verso casa. Un pensiero dolce, che s'insinua a poco a poco e che dice che ciò che il mio cuore desidera esiste: basta saper seguire docilmente la volontà di un Altro, nell'attimo presente della vita. Ed io, questa vita, non ho più paura a darla tutta.



Costanza Miriano “Sposati e sii sottomessa”

di Patrizia Berto

Il sottotitolo del libro è: “*Pratica estrema per donne senza paura*”.

Già con il suo modo di porsi, l'autrice del libro suscita una certa curiosità, che spinge ad affrontarne la lettura. Qui si propone una riflessione particolare sul matrimonio. Particolare, perché riprende seriamente, ma anche con un linguaggio molto ironico, alcuni argomenti che dal '68 in poi sono diventati sempre più veri e propri tabù. Intanto si parla di *matrimonio*, cioè di un impegno preso di fronte alla comunità. Poi dell'unione di un uomo e di una donna (che con i tempi che corrono non è così scontato). Infine si affronta il tema dei *ruoli*, dei compiti, di quello che ad ognuno viene chiesto nel suo impegno di diventare moglie o marito. Sono concetti che stanno per diventare sconosciuti, nella nostra società in cui tutti devono poter fare tutto, con una grande confusione della coscienza di sé.

Invece, con un linguaggio scorrevole e raccontando situazioni comiche della sua vita privata di giornalista, moglie e madre, Costanza ci fa riscoprire come una persona ritrovi se stessa seguendo pienamente la sua vocazione (quello che le è chiesto).

Il titolo “*Sposati e sii sottomessa*” si capisce strada facendo, ritrovando l'essenza dell'essere donna che è *l'accoglienza*. Sottomessa, dunque, non come una schiava, ma come una colonna che sorregge coloro che le sono affidati. A tutte le donne “senza paura”: buona lettura!

archivio di settembre

RIGENERATI NELLO SPIRITO

La comunità parrocchiale accoglie nuovi figli del Padre e membra vive del Corpo di Cristo. E si impegna ad educarli nella fede.

MATTEO MASTROLONARDO

MARTA TRIPODO

UNITI IN CRISTO

Auguriamo gioia ai coniugi che hanno deciso di amarsi sempre e di educare i figli in una famiglia cristiana.

DUVIA GIUSEPPE con CHINI SILVIA

NELLA CASA DEL PADRE

La vita non è tolta, è soltanto cambiata: erano pellegrini come noi, ora ci attendono da loro, nel posto preparato dal Risorto.

BARBONE EZIO - a. 49

NASI ENRICA - a. 72

TOMASELLI ANTONIA - a. 86

ARENZI CARLA - a. 92

DAMO ANTONIETTA - a. 101

DE PARDE GIUSEPPA - a. 96

VERRI MARIA - a. 96

MASTROLIA LEONIDA - a. 99

MORESCA ROSARIO - a. 65

FERRATO VALENTINA - a. 78

ABBIATI CARLA - a. 74



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org
Oratorio: www.oratoriosanprotaso.it
Gruppo sportivo: www.spes-mi.org
Centro culturale: <http://centroculturalesp.wordpress.com>
Scuola dell'infanzia: www.infanziagbmolla.org
Coro: <http://digilander.libero.it/pepe0dgl/>

